

IL BACCHELLIONE

CORRIERE VENEETO

Gutta cavat lapidem

In Padova C. 5, arret. 10

Euori di Padova Cent. 7

Padova a dom. An. 10 — Sem. 5.50 Trim. 15.00
Per il Regno 30 — 11 — 6 —
Per l'estero aumento delle spese postali.

Si pubblica in due edizioni.

Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 557 A.

In quarta pagina Centesimi 20 la linea
In terza 40
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

Padova 5 Giugno.

ANCORA

snl Direttore dell' Osservatorio Romano
(Nostra corrisp. particolare)

Roma, 4.

La questione dell'Eboli-Reggio è stata ieri risolta, a furia di concessioni e di preghiere del Depretis, il quale non poteva aspettare una seconda votazione che mettesse in pericolo l'esistenza del gabinetto, senza provvedere ai casi suoi. La linea di mezzo ch' egli presentò, era tale da accontentare tutte le esigenze, all'infuori di quelle dello Stato, ma la camera oggi è in uno dei suoi momenti di furore, ed alle spese non bada, purchè siano tranquillati gli interessi elettorali dei singoli deputati.

Tutti contenti, adunque, e meno male. Ma chi non è contento davvero è il padre Ferrari, ex direttore, per conto del Vaticano, dell'Osservatorio romano, ed il poveretto, deve avere una gratitudine tutto speciale per il Baccchiglione che ha prodotto un effetto portentoso.

Si eran fatti mille maneggi per tenere segreta la cosa ed andare innanzi alla meglio, in silenzio ed in pace. Ve ne persuaderete quando rileverete dai giornali che alte tenerezze ed alte protezioni erano accordate al padre Ferrari, e s'era intromesso nella faccenda il più elevato personaggio dello Stato.

Ma la indiscrezione del vostro corrispondente ruppe gli indugi, e rese impossibile ogni ulteriore tentennamento. Le rivelazioni del Baccchiglione scoppiarono qui come colpo di fulmine, e s'ebbe paura che alla camera venisse mossa un'interpellanza pubblica sul modo con cui veniva eseguita la legge, laonde fu d'uopo provvedere immediatamente a non lasciar estinguere facilmente il diritto dello Stato.

L'altro ieri, quindi, venne dato finalmente lo sfratto al padre Ferrari dall'Osservatorio romano, ed il ministero della pubblica istruzione ne prese possesso.

Il fatto stesso, ed i termini in cui lo troverete narrato, vi provverà sino a qual punto il governo era stato debole; debole di fronte alle indebite ingerenze della Corona, e debole di fronte a tenerezze che compromettevano il diritto dello Stato di fronte alle pretese del Vaticano.

Convenne proprio ricorrere alla forza per espellere il prefeso successore del Secchi, il quale, dopo aver fatto la sua protesta e sostenuto che il principale Osservatorio astronomico del regno appartiene al Vaticano, volle essere strappato da quei luoghi col mezzo di due guardie e d'un delegato di questura.

Anche in ciò, però, avete una nuova prova degli errori precedenti, e di quelli che oggi si commettono.

Io non sono legale e nulla posso dire intorno alla validità dell'atto compiuto. Vi posso dare però dei particolari inediti e molto curiosi.

Gli avvocati consultati dal ministero in proposito, lo avevano consigliato alla presa regolare di possesso, dimenticata o piuttosto trascurata quattr'anni or sono, quando vennero indemanati i beni dei gesuiti a S. Ignazio; la legalità dell'operazione veniva dessunta dall'articolo di soppressione dell'asse ecclesiastico.

Ma perchè la presa di possesso fosse regolare, si consigliava il ministero di obbligare la giunta liquidatrice ad operarla. Essa rappresenta il demanio, ed è a lei che in fatto di beni ecclesiastici di Roma e provincia la legge accorda le volute facoltà.

La giunta liquidatrice, ove prevalsero sempre alte influenze, fu consultata in proposito parecchi mesi fa; ma mentre il ministero da una parte cercava di agire, dall'altra il Quirinale interponèva la sua influenza, e paralizzava ogni cosa. Si era arrivati al punto che la corte aveva domandato al Masotti l'ormai famoso ex-segretario della giunta liquidatrice, un rapporto speciale, coll'intermediazione di persona meta appartenente al mondo politico e meta al mondo finanziario.

Forse, fin da quell'epoca si sarebbe guastato il tutto come al tempo di Vittorio Emanuele e di padre Secchi, se non fosse stata pubblicata proprio in quei giorni, l'enciclica violenta di Leone XIII. Quell'enciclica fece riflettere il Quirinale, e si sospesero le pratiche; ma la giunta liquidatrice rimase persistente nella linea di condotta preventivamente adottata.

Furono le stesse influenze che la tennero addormentata sino ad oggi?

Io non saprei dirvelo; ma noto i fatti. Il ministero fu consigliato a far prendere possesso dell'Osservatorio romano, dalla giunta liquidatrice, perchè l'operazione fosse completamente legale; la giunta liquidatrice non s'è mossa; la presa di possesso dovette farla direttamente il ministero; e, da ultimi giornali ufficiosi e devoti al ministero, come al Quirinale, annunciano che nello stesso giorno, in cui si deliberava l'atto compiuto posteriormente, una lettera del re consigliava i ministri a non commettere degli arbitrii.

Questi sono i fatti; io li raccolgo e li narro, giudicateli voi.

La questione di Firenze

La nostra opinione sulla questione di Firenze è conosciuta; noi crediamo che la soluzione della questione stessa dovrebbe cominciare dal veder se vi sia il caso di mandar davanti alla Corte d'As-

sise gli amministratori della già illustre città.

Ma non tutti la pensano come noi, e fra giorni comincerà alla Camera la discussione dei cosiddetti provvedimenti senza che alcuno faccia forse neppur allusione a quel lato della questione che, secondo il nostro parere, dovrebbe essere esaminato per primo.

La Ragione pubblica sulla questione di Firenze una notevolissima corrispondenza da Roma nella quale crediamo di scorgere la mano di un nostro amico, membro della minoranza della commissione d'inchiesta sul comune di Firenze.

Non possiamo riprodurla tutta perchè è troppo lunga, ma vogliamo farne conoscere i brani principali.

Dopo di aver detto che la Commissione di inchiesta si è divisa in maggioranza e minoranza; dopo essersi chiesto se « la Camera si lascerà trascinare da quella piega di sentimento che ha vinto l'egregio relatore on. Varè o farà « propri invece gli argomenti e le « conclusioni della minoranza » — l'egregio corrispondente soggiunge:

La minoranza sta invece salda a sostenere, e con argomenti che il Varè non ha potuto indebolire, che la sventura la quale pende sopra Firenze, è dovuta in tutto all'opera di quell'amministrazione eminentemente moderata alla quale presidevano il Peruzzi ed il Digny, gloriose finanziarie affatto moderate: sta ferma a dimostrare che la deplorabile condizione economica di Firenze, ebbe per causa principale il modo rovinoso, e peggio scorrettissimo, nel quale si procedeva agli appalti ed ai prestiti. E conclude che avendo lo Stato già risarcita Firenze coi 27 milioni che le vennero accordati nel 1871 e colla cessione di molti edifici, nulla le è dovuto a titolo di equo e legale compenso.

Cosa ne penserà la Camera? La prossima discussione è specialmente la votazione ce lo diranno al giusto. Ma intanto, credete a me, tutti quasi i deputati sono convinti della giustizia degli argomenti della minoranza. La questione vera non è di compenso, ma di sussidio. Non lo si dirà probabilmente perchè la parola non è grata a pronunciarsi, e meno a sentirsi; ma la discussione si troverà naturalmente portata su questo terreno. E non dubitate che si combatterà con calore, anzi con vero accanimento, e ve lo provi che dell'uno e dell'altro abbiamo avuto già un sentore significativo nel grosso incidente sulla questione Pontassieve-Raenza.

Ma si deve dunque lasciar fallire Firenze? Ma si deve permettere che il credito nostro abbia a provare la scossa gravissima che seguirebbe immancabilmente alla rovina d'uno dei principali nostri comuni? Ecco il quesito che si pongono tutti, quelli stessi che non credono ai diritti di Firenze ad un compenso, quelli stessi che rifuggono dal creare un precedente pericolosissimo, ed in ogni caso una ingiustizia, accordando ad essa un sussidio che si dovrebbe rifiutare ad altre città, sia per impedire che arrivino a precipizio, sia per rilevarle quando cadute. Si deve dunque lasciar fallire Firenze? — Ma, rispondono altri, la questione non è posta esattamente così. In quanto si possa, non si deve lasciar fallire Firenze, più

che domani non si debba lasciar fallire Napoli od Ancona. Ma si può impedire? ecco la questione vera.

E le condizioni della finanza nazionale, rispondono a tutti: no, non si può impedire. E non lo dicessero esse, lo ha già proclamato altamente lo stesso onorevole Varè per la maggioranza della commissione, quando ha concluso limitando a 49 milioni la proposta pel compenso a Firenze. Perchè 49 milioni soltanto? Ma se è vero che Firenze abbia diritto a compenso per le ragioni addotte dall'egregio relatore, allora dice giustamente l'onor. Mari, quando grida e strepita che per una sequela di ragioni equivalenti, Firenze ha diritto ad un compenso di gran lunga superiore. Perchè dunque tener buoni dattoli di diritto, fino alla concorrenza di 49 milioni, e rifiutar di riconoscere quelli, pur validi alla stessa maniera, che costringerebbero lo Stato ad un sacrificio più gravoso? Perchè la maggioranza della commissione, per quanto animata dal desiderio di giovare a Firenze, ha dovuto preoccuparsi delle condizioni della finanza nazionale. E come non lo avrebbe fatto? — Come non preoccuparsene, come non convincersi della miseranda impossibilità di venire in soccorso a Firenze, quando è chiaro, come luce meridiana, che le amministrazioni di sinistra hanno riaperto lo spaventoso baratro del disavanzo: quel baratro che l'illustre Minghetti aveva tanto sapientemente colmato? Non dimostra forse, o non intende dimostrare, almeno questo, nel suo ultimo libro, il conte Digny, l'illustrissimo ed abilissimo amministratore del povero Comune che sta per fallire? E se è vero che all'avanzo di 47 milioni lasciato dal Minghetti all'epoca del famoso capitombolo, sia succeduto nel 1877 un disavanzo di 5 milioni, di 10 milioni nel 1878, e di 5 nel 1879, dove mai dargmo del capo, noi per trovare i milioni — sia pure 49 e non più — che il Digny ed il Peruzzi esigono per Firenze?

Ma, a parte le dimostrazioni partigiane ed imprudenti del conte Digny, poniamo che lo stato possa e voglia, non secondo giustizia del resto, sacrificare a vantaggio di Firenze quanto non potrebbe sacrificare domani per un altro, uno solo, dei Comuni pericolanti. Poniamo persino che, per cortesia, si possano riconoscere validi i titoli che Firenze accampa per diritto a compenso. Poniamo, insomma che, sussidio o compenso, i 49 milioni vengano accordati. Sarà salva Firenze con questo? Ma niente affatto. Commissioni parlamentari, giunte, rappresentanze d'istituti di credito, a voce, in giornali, in opuscoli, in memoriali, in volumi, hanno gridato, strepitato, dimostrato che la concessione di 49 milioni, quando il deficit stringente è di 150, riuscirebbe insufficiente, inutile, quasi.

Ed hanno ragione da vendere. Quei 49 milioni che sarebbero un'enorme sacrificio per la nostra finanza, non basterebbero in nessun modo a salvare Firenze. E se la Camera, per uno sforzo di generosità li accordasse, non impedirebbe la rovina di quel Comune, nè la scossa che ne conseguirebbe pel nostro credito. Avremmo il danno ed avremmo le beffe. Quod non est in votis.

L'elezione di Blanqui ed il solito Cassagnac

Il Secolo ha da Parigi, 4.

Come si prevedeva, la discussione alla Camera sull'elezione di Blanqui, fu agitatissima. Clemenceau diede il principio alla lotta oratoria con un discorso molto ingegnoso. Pur riconoscendo che la legge rendeva inleggibile Blanqui, il deputato dell'estrema sinistra oppose alla legge la Costituzione, che attribuisce alla Camera il diritto di giudicare dell'eleggibilità dei deputati. Disse che la legge non fu applicata allorchè convalidò l'elezione dei ministri del 16 maggio riconosciuti colpevoli di attentato contro la Repubblica e citò le convalidazioni di Luigi Bonaparte, di Rochefort e dei principi d'Orléans. Nessun repubblicano avrebbe votato contro la convalidazione di Gambetta, qualora i ministri del 16 maggio processandolo lo avessero reso inleggibile. E pericolosissimo, concluse Clemenceau, il far credere che vi siano due giustizia. Lacaze, relatore, dimostrò particolarmente esser inammissibile il dare ad una frazione del suffragio universale il diritto di eleggere chicchessia. Disse non esser degno di un'Assemblea l'invocare precedenti per giustificare una violazione della legge.

Larochefoucauld, legitimista, insinuò che il governo aveva già combinato preventivamente di invalidar Blanqui e poi d'ammetterlo e dichiarò ripugnar alla Destra d'prestarsi a tale commedia.

Lockroy sorse quindi a smentire il preopinante.

Le Royer, ministro della giustizia, protestò con grande energia che il governo si mantenne in una assoluta libertà d'azione e disse che l'insinuazione di un accordo preventivo fatta da Larochefoucauld costituisce un oltraggio.

Cassagnac interruppe qui violentemente il ministro intimandogli di spiegarsi chiaramente, nettamente. Le Royer continuò il suo discorso facendo allusione al manifesto pubblicato da Napoleone il 2 dicembre e disse che Clemenceau non può essere certamente uno di quelli che per giustificare i loro delitti, parlavano di rientrare nel diritto uscendo dalla legalità. (Frasi di Napoleone III).

Cassagnac grida:

— Non accetto la parola delitto! Gambetta lo richiama all'ordine.

Cassagnac replica:

— Non me ne importa!

Gambetta lo richiama nuovamente all'ordine con iscrizione nel processo verbale.

Cassagnac urla:

— Il ministro è un insolente! Egli non continuerà il suo discorso se prima non si è spiegato.

Ne segue una scena tumultuosa. Ristabilitasi la calma, Cassagnac riprende la parola per dare spiegazioni e pretende che tutti i Bonapartisti furono insultati dal ministro. Accusa poi Gambetta di esercitare con parzialità il potere presidenziale.

Gambetta afferma che Le Royer aveva il diritto di qualificare un fatto storico secondo la propria coscienza e chiede quindi alla Camera che pronunci la censura contro Cassagnac. La Camera la vota.

FRATELLI BRANCA
FERNET-BRANCA
 MIL RE D'ITALIA
 TORINO
 ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE ITALIANA
 MILANO
 BREVETTATO DAL R. GOVERNO
FRATELLI BRANCA E COMP. DI MILANO

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché **VERA SPECIALITÀ DEL FRATELLI BRANCA E COMP.** e qualunque altra bibita per quanto porti lo spiccioso di FERNET non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col FERNET-BRANCA, che ebbe il plauso di molta celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca e Comp. e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. **L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.**

ROMA, 13 marzo 1899. — Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del Fernet-Branca dei fratelli Branca e Comp. di Milano, e siccome incontrabile ne riscontrai il vantaggio così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembra ne convenisse l'uso giustificato dal pieno successo.

1. In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsiasi causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno somministrato coll'acqua, vino o caffè.

2. Allorché si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amari, ordinariamente disgiunti ed incommodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima.

3. Quei ragazzi di temperamento tendenti al linfatico che si facilmente var soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino di Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrare loro, si frequentemente altri amari.

4. Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, a vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nella dose spaccinata.

5. L'aver di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, è assai più saggio prendere un cucchiaino di Fernet-Branca in poco vino comune, come ho per mio consiglio voluto praticare con deciso profitto.

6. Dopo che debba una parca di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

In fede di che rilascio il presente.

Lorenzo Dott. Bartoli, Medico primario degli Ospedali di Roma.

NAPOLI, gennaio 1870. — Noi, sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infuata epidemica 7708 avuto campo di sperimentare il Fernet dei fratelli Branca, di Milano.

Net convalescenti di 770 affetti da dispnea dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenute sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari. Utile pure lo trovammo come febbrifugo, e lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. Carlo Vittorelli — **Dott. Luigi Alfieri**
Mariano Tofarelli, Economo provvidore
Mario Felletti ed **Alfieri**
 Sono le firme dei dottori — **Vittorelli** ed **Alfieri**
 Per il Consiglio di sanità — **Cav. Mareotta**, segretario.

Direzione dell'Ospedale Civile di Venezia.
 Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca e precisamente nei casi di debolezza ed atonia dello stomaco nelle quali affezioni riesce un buon tonico.

ANTENORE
LIQUORE TONICO DIGESTIVO
 Specialità della **Litta Giov. Battista Pezzoli** di Padova, premiato con Medaglia d'Argento all'esposizione di Vini e Liquori Italiani in Venezia 1878.

Questo premiato liquore di un sapore e profumo squisitissimo serve anche come un eccellente bibita all'acqua, e può venire usato da ogni persona con tutta libertà essendo stato scrupolosamente analizzato dal chiarissimo chimico signor Professore **F. Ciotta** per uno dei più tonici ed igienici liquori che circolano in Comarzo, e la locale Società d'Incoraggiamento accompagnava all'inventore l'estesissimo rapporto colle seguenti singhiere parole:

« Da quel rapporto lo scrivente, tra materia per congratularsi seco Lei della fatta invenzione e ad incoraggiarla a perseverare nelle sue cure tendente a far scomparire quei liquori che, mentre allietano il palato, dannosissimi riescono, alla salute. »

1814

SPANDI-ZOLFO CANDIANI
 SISTEMA PRIVILEGIATO
 Premiato con Medaglia d'oro

dal **Circolo Partenopeo di Agricoltura ed Industria di Napoli**

Serve per le Viti e frutta di qualsiasi sorta, fiori di giardino, verdura, ecc. — Si raggiunge una economia del 50 per cento e riesce più facile la solforazione, e più profumata. — Prezzo ciascuno L. 5,00. — Per maggiori commissioni si fanno accordi speciali. — Brescia presso l'**Agenzia Contratti Immobiliari**, Contrada S. Carlo N. 1552.

DEPOSITO E VENDITA
 All'Agenzia Contratti Immobiliari in Brescia possono i committenti dirigere le domande accompagnate da Vaglia Postale di L. 5 ciascuno, più cent. 50 per la spesa di imballaggio.

1960

LA FAMIGLIA giornale dedicato alle signore.

Esce due volte al mese. I numeri pari di 8 pagine in ottavo e recano nel testo 20 o 25 vignette, rappresentanti toilettes per signora e per bambini, cappelli, ecc., oltre ad un grande figurino colorato di Parigi ed un figurino in nero, un patron contenente i disegni di 8 modelli ed un modello tagliato, e quindi ogni anno 12 figurini grandi colorati e 12 in nero, duecentocinquanta vignette e circa cento disegni di modelli. I numeri dispari contengono 24 pagine di svariati ricami, cioè disegni in bianco per camicie da donna, copribusti, iniziali intrecciate e colorate per guarnizioni di mobili, cucini ecc., tutti colla più ampia descrizione; insegna il modo di fare i fiori in seta, in lana ed in penna; reca i modelli per biancheria, si da uomo che da donna, tagliati sugli ultimi figurini di Parigi, pubblica infine della musica. Alle abbonate si faranno di segni delle loro iniziali a gratis. La letteratura della famiglia è eminentemente morale e adatta agli usi domestici.

Abbonamento all'anno L. 10. — Semestre L. 6.

Le associate annuali riceveranno in regalo uno dei seguenti oggetti a scelta: Una sciarpa tutta seta lunga un metro e 15 centim. od un paio candellieri di bronzo, oppure un elegantissimo ventaglio di paglia di Firenze.

L'abbonamento annuo alla sola parte « Mode e letteratura » costa L. 6.
 L'abbonamento annuo alla sola parte « Ricami » costa L. 6.
 ambedue col premio d'un volume di letteratura *I fiori invernali* composto da migliori scrittori del « Panfulla ».

Inviare lettere e vaglia alla Direzione della Famiglia, Via Montebello 24 Torino.

ASMA
 OPRESSIONI, TOSSI, CATARSI
 GUARITI DALLA
CARTA e CIGARI GICQUEL

farmacista di prima classe della Scuola di Parigi Scatola grande L. 3,25. Scatola piccola L. 2,25, tanto la carta che i cigari. Venditori nelle primarie farmacie della città di A. MANZONI & C. Via della Spina, 11, angolo di S. Paolo - Roma, stessa casa Via di Piazza 91.

Vendita in Padova nelle farmacie **Pianeri, Mauro, Luigi, Carneo, Zanetti Giovanni, Trevisan Pietro, Dalla Baratta Lorenzo, Sertorio Emilio**, e in tutte le primarie farmacie d'Italia.

NON PIU' MEDICINE
 PERFETTA SALUTE
 restituita a tutti senza medicine, senza purghe né spese mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra detta:

REVALENTA ARABICA

Più di settantacinquemila guarigioni ottenute mediante la deliziosa **Revalenta Arabica** provano che le miserie, pericoli, disinganni, provati fino adesso dagli ammalati con lo impiego di droghe nauseanti, sono attualmente evitati con la certezza di una pronta e radicale guarigione mediante la suddetta deliziosa **Farina di salute**, la quale restituisce salute perfetta agli organi della digestione, economizza mille volte il suo prezzo in altri rimedi, e guarisce radicalmente dalle cattive digestioni (dyspepsie), gastriti, gastralgie, costipazioni croniche, emorroidi, glandole, ventosità, diarrea, gonfiamento, giramenti di testa, palpitazione, tintinnii d'orecchi, acidità, pituita, nausea e vomiti, dolori, bruciori, granchi, spasmi, ogni disordine di stomaco, del fegato, nervi e bile, insomnia, tosse, asma, bronchite, tisi (consumazione), malattie cutanee, eruzioni, melanconia, deperimento reumatici, gotte, febbre, catarro, convulsioni, nevralgia, sangue viziato, idropisia, mancanza di freschezza e d'energia nervosa; 31 anni d'invariabile successo.

N. 80,000 cure, comprese quelle di molti medici, del duca di Pluskow e della signora marchesa di Brehan, ecc. — Milano, 5 aprile.

Curà in 62,824.

L'uso della **Revalenta Arabica Du Barry di Londra** giova in modo efficacissimo alla salute di mia moglie. Ridotta per lenta ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter ormai sopportare alcun cibo, trovò nella **Revalenta** quel solo che poté da principio tollerare ed in seguito facilmente digerire, gustare, ritornando essa da uno stato di salute veramente inquietante, ad un normale benessere di sufficiente e continuata prosperità.

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

La **Revalenta** in scatole: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 1 fr. 8; 2 1/2 kil. 10 fr.; 5 kil. 20 fr.; 12 kil. 42 fr.; 25 kil. 78 fr.

Biscotti di Revalenta: scatole da 1/2 kil. fr. 4-50 c.; da 1 kil. fr. 8.

La **Revalenta al Cioccolato** in polvere ed in scatole di latte per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.; per 120 tazze fr. 19; per 288 tazze fr. 42; per 576 tazze fr. 78.

Det. o in Tavolette per 12 tazze fr. 2 50; per 24 tazze fr. 4 50; per 48 tazze fr. 8 50.

Casa **Du Barry e C. n. 2**, (limited) via **Tommaso Grossi**, Milano, e in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

Padova: **Roberti Ferdinando**, farmacista al Carmine, 4497 - **Zanetti Pianeri e Mauro** - **G. B. Arrigoni**, farm. al Pozzo d'Oro - **Pertile Lorenzo** farm. succ. Lois. (1.821)